



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 19 maggio 2026

1. Putin a Mosca, la Cina sta diventando il passaggio inevitabile delle principali crisi globali, che dipendono sempre più dalle decisioni di Pechino, Xi sfrutta contemporaneamente le debolezze americane e russe.
2. Sembra essere arrivato il momento cruciale nello stallo mediorientale: continuare il fin qui fallimentare negoziato con la Repubblica Islamica dell'Iran o tornare ad una nuova fase di guerra attiva.
3. Per una democrazia del Terzo millennio ciò che occorre è far ripartire la "*scala mobile sociale*". Che si è bloccata in tutto il mondo occidentale.
4. Le strade di Ursula: sempre comprensiva con Giorgia Meloni, von der Leyen ora deve pensare anche ai mercati.
5. Il fronte italiano sulla revisione delle regole fiscali europee non arretra, Giancarlo Giorgetti lo porta al G7 Finanze.
6. I dati La produttività del lavoro negli Usa aumenta anche grazie all'AL. L'Europa rischia di restare indietro. Gli errori italiani.
7. La spinta del Pnrr più intensa a Sud, dove ha generato un aumento di Pil e di occupazione doppio rispetto al Nord. L'incognita dell'attuazione: al 31 marzo mancavano da spendere ancora 53,4 miliardi.
8. Effetto cantieri sul trasporto ferroviario delle merci, le limitazioni penalizzano il treno a tutto vantaggio della strada: il Rapporto Fermerci.
9. Dodici arresti da Nord e Sud, l'indagine coordinata dalla Dda di Potenza ha portato alla luce «*una rete criminale*» che sfruttava i Decreti Flussi.



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



## **Ettore Sequi – Il mondo ai piedi dell'Imperatore Xi - La Stampa**

**Putin arriva oggi a Pechino, pochi giorni dopo Trump.** Sul tavolo ci sono energia, Brics, Shanghai Cooperation Organization, **dedollarizzazione** e il progetto **Power of Siberia 2**. Putin, inoltre, cercherà di capire **fin dove si spinga il rapporto tra Xi e Trump**. Mosca teme soprattutto due cose: un disgelo sino-americano e il rischio che la Cina usi la Russia come leva negoziale con Washington. È il segnale che sia Washington sia Mosca considerano ormai la Cina indispensabile per gestire stabilità, crisi regionali e sicurezza internazionale. **Per oltre trent'anni il sistema internazionale ha ruotato attorno alla centralità americana.** Oggi la Cina non è più soltanto una potenza economica e industriale. Ucraina, Iran, energia, commercio globale, sicurezza, passano sempre più da Pechino. **Il vertice tra Xi e Putin conferma tre trasformazioni strategiche.** La prima: la Cina sta diventando il passaggio inevitabile delle principali crisi globali, che dipendono sempre più dalle decisioni di Pechino. La seconda: **oggi Mosca ha molto più bisogno della Cina di quanto la Cina abbia bisogno della Russia.** Dopo anni di sanzioni occidentali, energia, commercio, tecnologia e finanza russi dipendono sempre più da Pechino. **La Russia resta una superpotenza militare e nucleare, ma economicamente è molto più vulnerabile.** Power of Siberia 2, il gasdotto che dovrebbe portare più gas russo in Cina attraverso la Mongolia, illustra questo nuovo squilibrio. Per la Russia è vitale poiché serve a compensare il mercato europeo, perduto dopo la guerra in Ucraina. Per la Cina è utile ma non indispensabile poiché **Pechino non vuole dipendere da un unico fornitore strategico.** Putin ha bisogno dell'accordo molto più di Xi. La terza: **Brics e Shanghai Cooperation Organization stanno diventando strumenti per ridurre il peso economico dell'Occidente.** Commercio in valute nazionali, reti energetiche parallele e circuiti finanziari meno esposti alle sanzioni Usa, accelerano la frammentazione dell'economia globale. **Un vero ordine alternativo a quello americano non esiste ancora,** ma il predominio occidentale si sta indebolendo. Tuttavia, il punto centrale è che **Xi sfrutta contemporaneamente le debolezze americane e russe.** Trump è arrivato a Pechino avendo bisogno della Cina su commercio, terre rare, Iran e stabilità economica globale. Putin ne ha bisogno per energia, export, tecnologia e finanza, dopo anni di sanzioni. Xi diventa così indispensabile sia per Washington sia per Mosca. Qui emerge la vera strategia cinese di lungo periodo. Xi vuole trasformare la Cina dalla "fabbrica del mondo" al centro economico, tecnologico e politico del nuovo sistema internazionale entro il 2049, centenario della Repubblica Popolare. È il cuore del "Sogno Cinese". Questa strategia si muove su tre livelli. **Il primo è geografico: collegare Eurasia, Medio Oriente e Africa all'economia cinese** attraverso infrastrutture, commercio ed energia, mentre Taiwan resta decisiva per rimuovere il collo di bottiglia che impedisce di proiettare la potenza cinese nel Pacifico. **Il secondo è tecnologico e finanziario: ridurre la dipendenza** da tecnologie, mercati e sistemi finanziari occidentali e costruire autosufficienza industriale, tecnologica e monetaria. Il terzo è politico: **rafforzare Brics, Sud Globale e istituzioni parallele** per spingere verso un sistema meno dominato dagli Usa. Questo progetto passa anche attraverso **la crescita del soft power cinese.** Per decenni la forza degli Usa non è stata soltanto militare. Il mondo voleva mercati, università, tecnologia e stabilità americana. Oggi quel vantaggio si sta erodendo. **TikTok, DeepSeek, auto elettriche, piattaforme digitali e supply chain stanno rendendo la Cina sempre più centrale** nell'economia mondiale. Molti alleati occidentali iniziano però a vedere gli Usa come più imprevedibili, più coercitivi e più aggressivamente transazionali. Così il soft power americano si indebolisce, proprio mentre cresce quello cinese. **La Cina non ha bisogno di sostituire gli Usa per rafforzarsi.** Le basta apparire meno destabilizzante e più prevedibile.



Una "potenza responsabile", secondo la narrativa cinese. Capace anche di attivare il Pakistan per contribuire a gestire la crisi di Hormuz. Per questo, **la sequenza Trump-Putin a Pechino conta molto più della semplice diplomazia**. Gli Usa restano la principale potenza militare del pianeta. Ma la Cina sta diventando il paese senza il quale è sempre più difficile gestire le crisi globali. A una domanda sulla differente visione geopolitica di Europa, Usa e Cina, un intellettuale cinese vicino al Partito comunista mi rispose che **quella europea è profonda ma non ampia, quella americana ampia ma non profonda, mentre quella cinese è lunga**. Oggi Pechino sta cercando di renderla insieme lunga, profonda e ampia.

## 2

### Simone Mesisca – Negoziati in stallo Trump valuta la ripresa dei raid - L'Altravoce

Sembra essere arrivato il momento cruciale nello stallo mediorientale, due le opzioni sul tavolo per il Presidente americano: continuare il fin qui fallimentare negoziato con la Repubblica Islamica dell'Iran o tornare ad una nuova fase di guerra attiva. Nel frattempo, **Donald Trump ha comunque trovato il tempo di lanciarsi nell'ormai classico sfogo semi-infantile contro i media** americani, rei di dipingere il quadro della guerra contro l'Iran in toni a lui sfavorevoli (ovvero in maniera oggettiva, per quanto possibile). *«Se l'Iran si arrendesse, ammettesse che la sua Marina è andata perduta e giace sul fondo del mare, e che la sua Aviazione non è più tra noi, e se l'intero esercito uscisse da Teheran, armi gettate a terra e mani alzate, gridando all'unisono 'mi arrendo, mi arrendo' mentre sventola freneticamente la bandiera bianca»*, dice il Presidente, *«il fallimentare New York Times, il China Street Journal [Wall Street Journal, ndr], la corrotta e ormai irrilevante CNN, e tutti gli altri membri dei media delle fake news, titoleranno che l'Iran ha ottenuto una vittoria magistrale e brillante sugli Stati Uniti d'America. I Democratici e i media hanno completamente perso la bussola»*. **La bussola sembra però averla persa anche il Presidente americano**, che ormai da diverse settimane si trova in una situazione di sostanziale stallo negoziale, con **i prezzi del petrolio ampiamente sopra i 100 dollari al barile, un'inflazione in fortissima crescita e gli interessi sui bond ai massimi degli ultimi anni**. Eppure, secondo il tycoon, l'Iran «non vede l'ora di firmare» un accordo con gli Stati Uniti, come enunciato in un'intervista telefonica a Fortune. Il problema, secondo il Presidente americano, è che gli iraniani *«raggiungono un accordo e poi ti mandano un documento che non ha nulla a che vedere con l'accordo che hai stipulato»*. **Una versione dei fatti curiosa e in diretto contrasto con quella che è la posizione pubblica dei funzionari iraniani**, che fin qui hanno sempre tenuto **una linea più o meno coerente; come sullo Stretto di Hormuz**, che Teheran sembra intenzionata a voler nazionalizzare. Ieri, non a caso, è stato lanciato su X **l'account ufficiale della "Persian Gulf Strait Authority"**, l'ente che nelle intenzioni della Repubblica Islamica sarà responsabile di organizzare il traffico marino nello Stretto di Hormuz. **A livello diplomatico**, invece, una fonte vicina al team negoziale iraniano ha detto all'agenzia stampa Tasnim, vicina ai Pasdaran, *«che gli americani, a differenza dei testi precedenti, nel nuovo testo hanno accettato che durante il periodo di negoziazione le sanzioni petrolifere all'Iran siano sospese»*. Teheran, ad ogni modo, *«insiste sul fatto che la revoca di tutte le sanzioni debba far parte degli impegni degli Stati Uniti»* per giungere alla tanto agognata fine della guerra. **Alla mezza apertura americana ha fatto seguito la risposta di Teheran**, che domenica avrebbe spedito tramite il mediatore pakistano **la sua versione aggiornata dell'accordo in 14 punti**, una versione che tuttavia non sembra essere sufficiente all'amministrazione americana, trattandosi, come riferito da Tasnim, di misure per porre fine alla guerra e relative *«al rafforzamento della fiducia nella parte americana»*. Secondo quanto riportato da Axios, infatti, che cita un membro



dell'amministrazione Trump, **la proposta è stata giudicata insufficiente e rifiutata.** *«È ora che gli iraniani facciano qualche concessione. Abbiamo bisogno di un dialogo concreto, solido e dettagliato [riguardo al programma nucleare]. Se ciò non accadrà, dialogheremo con le bombe, il che sarebbe un vero peccato»*, ha dichiarato la fonte ad Axios. La nuova proposta contiene infatti ulteriori riferimenti all'**impegno dell'Iran a non perseguire l'arma nucleare, il mantra che Trump va ripetendo ossessivamente da mesi**, ma non prevede impegni specifici riguardo alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio, che Teheran ha ripetutamente (and pubblicamente) dichiarato essere inaccettabile. Nessuna menzione nemmeno riguardo alla consegna delle scorte esistenti di uranio altamente arricchito, che nelle intenzioni di Washington dovrebbe essere consegnato agli Stati Uniti invece che alla Russia. Gli occhi sono però puntati su Washington, dove nella giornata di oggi si svolgerà **un incontro tra il Presidente e i vertici della sua squadra di sicurezza nazionale nella Situation Room**, per discutere le opzioni militari disponibili. A Teheran, nel frattempo, da ormai qualche giorno **le tv di stato ospitano soldati che mostrano in diretta televisiva come caricare e utilizzare un mitragliatore**, mentre dalla capitale sono stati pubblicati filmati online di donne che si addestrano a montare e smontare fucili AK-47. Insomma, dopo una breve pausa sembra proprio che **i venti di guerra tornino a spirare con forza** in Medio Oriente.

### 3

#### **Giuseppe Vegas – Democrazia del Terzo millennio – Il Messaggero**

Il premio Nobel **Daron Acemoglu** ci ha dimostrato che **il benessere dei popoli non dipende dalla razza, dalla religione e neppure dalle caratteristiche del territorio**, ma esclusivamente dalle istituzioni che ciascuno si è dato. Certo, la presenza di risorse naturali o la collocazione geografica possono aiutare, ma, come ben sappiamo, esistono paesi con enormi risorse a disposizione che sono poveri e altri, che invece non dispongono di beni naturali, ma hanno raggiunto un tenore di vita assai elevato. **La più evidente dimostrazione di questo assunto è rappresentata dalla Germania del dopoguerra: ad ovest la democrazia e ad est il comunismo.** Lo stesso popolo, e a volte le medesime famiglie, una lingua, una storia ed una cultura condivise hanno tuttavia prodotto due mondi economici contrapposti; per banalizzarlo, ad ovest si guidavano le Mercedes e ad est le Trabant. Oggi ci domandiamo, smarriti, cosa stia succedendo. **L'Europa, culla della democrazia, sembra incapace di reagire alle difficoltà del momento** e neppure gli appelli angosciati delle sue più grandi personalità, come **Mario Draghi, riescono a smuoverla.** Gli Stati Uniti, che hanno rappresentato nello scorso secolo il modello a cui tutti si sono ispirati hanno abbandonato, nello spazio di un battito di ciglia, i principi che hanno fondato la loro democrazia solo un paio di secoli fa. E, di conseguenza, **hanno perso la loro posizione di tradizionale punto di riferimento per tutti i paesi di nuova democrazia**, o che aspirano ad un cambiamento di regime. **La Cina**, fino a ieri considerata un vero e proprio regime totalitario, si è trasformata nel luogo più avanzato ed innovativo del mondo. Ha ottenuto un simile stupefacente risultato non perché abbia adottato un sistema politico democratico, ma perché **si è affidata al meccanismo della selezione meritocratica per dare una prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita** ai suoi cittadini, che si è poi concretamente avverata. In questo modo, ha realizzato nei fatti il sistema che garantisce meglio di tutti gli altri, anche se ovviamente con le debite eccezioni, il progresso insieme alla stabilità: quello della cooptazione. Basti pensare che è il metodo di governo utilizzato dalla **Chiesa Cattolica, che in realtà rappresenta probabilmente l'unica monarchia assoluta** sopravvissuta nel mondo da duemila anni semplicemente grazie alla



scelta di premiare i migliori. Allora torniamo ai nostri problemi. **Tutte le analisi che sono state svolte nei tempi più recenti lamentano l'inefficace funzionamento della nostra democrazia**, soprattutto con riferimento alle istituzioni dell'**Unione Europea, per la sua evidente incapacità di agire e reagire alle minacce** che arrivano da tutte le parti e di farlo con interventi sensati ed in tempi ragionevoli. Alla constatazione dell'esistenza del problema, segue la naturale proposta di soluzione, che è costantemente quella della **necessità di ridare vigore alle istituzioni politiche democratiche classiche**: maggiore rappresentatività delle istituzioni, incremento dei poteri di governo, **applicazione concreta del principio della maggioranza e abbandono di quello dell'unanimità**. Tutto giusto e condivisibile, ma finora non solo non è bastato. Non si è riusciti neppure a fare un passo avanti, proprio a causa della presenza di **un sistema democratico inefficiente, che sembra diventato irrimediabile**. Se questa è la realtà, sembra proprio giunto il momento di cambiare prospettiva. Considerando il fatto che per mutare la tendenza di una società non basta scrivere su un pezzo di carta una regola diversa da prima, ma occorre un tessuto sociale che sia in grado di apprezzare le novità e di disporre delle forze necessarie per **attuare i principi che si vanno perseguendo**. In poche parole, occorre, con **Karl Popper, disporre di una "società aperta"**: un sistema sociale in cui ciascuno sia interessato a dare il meglio di sé, perché **la propria azione gli consentirà di ottenere una posizione migliore nella compagine umana di cui fa parte**. Altrimenti ciascuno, come in una immensa realtà forgiata esclusivamente dai principi dell'economia di comando, cercherà solo di garantirsi il proprio "particolare", senza curarsi del benessere collettivo. **Ciò che occorre, in poche parole, è far ripartire la "scala mobile sociale". Che si è bloccata in tutto il mondo occidentale**. Guardiamo al nostro continente: ci vantiamo di aver inventato il metodo democratico e di applicarlo tutt'oggi, ma le nostre normative e le attività dei governi sono dirette, prevalentemente anche se non esclusivamente, alla tutela dell'esistente. Dal possidente al pensionato, dall'impiegato pubblico a quello privato, dall'industria esistente alla proprietà terriera, **tutti i governanti amano illudersi che tutelare la più ampia serie di interessi costituisca loro un solido risultato elettorale**, obiettivo che in sé si presume possa includere anche quello di assicurare il progresso a una nazione o a un continente. Null'altro che acqua pestata nel mortaio. Per il semplice fatto che **tutti coloro che sono beneficiari di questo tipo di interventi già si trovano a godere di una posizione di vantaggio** rispetto agli altri, e dunque non hanno alcun interesse a darsi da fare più di prima. Se non inizieremo a governare pensando a chi sta fuori dalla porta e non a chi sta già dentro al caldo, non sarà mai possibile disporre delle forze nuove in grado di fornire la linfa indispensabile allo sviluppo. **Per ritornare ad Acemoglu, l'Occidente si trasformerà allora in una nuova Venezia**, oggi impagabile museo a cielo aperto, ma entità politica **non più dotata di quelle originarie istituzioni che le avevano conferito la forza necessaria per dominare i mari** e prosperare nel mondo.

4

#### **David Carretta- Le strade di Ursula- Il Foglio**

La lettera con cui Giorgia Meloni ha chiesto di estendere la clausola di salvaguardia nazionale per il riarmo alle misure per la crisi energetica **mette Ursula von der Leyen di fronte a una serie di scelte difficili**. Aiutare ancora una volta un'alleata politica oppure correre il pericolo di un conflitto permanente fino alle elezioni in Italia? Far rispettare le regole oppure rischiare una crisi del debito sovrano? Per ora la Commissione europea continua a rigettare le richieste di Meloni. La maggior parte dei governi sono contrari. "I mercati ci stanno guardando", avverte

5



un diplomatico di uno stato membro. **Ma von der Leyen si è mostrata sempre molto comprensiva di fronte alle esigenze di Meloni.** *"L'Italia ritiene necessario estendere temporaneamente il campo di applicazione della National Escape Clause già prevista per le spese di difesa anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica in corso"*, ha scritto Meloni nella lettera inviata domenica a von der Leyen. **La richiesta è accompagnata da una minaccia: l'uscita dell'Italia dal programma Safe**, con la rinuncia a un prestito agevolato dell'Ue da 14,9 miliardi di euro per finanziare il riarmo. (...) **La National Escape Clause** (clausola di salvaguardia nazionale) è stata introdotta dalla Commissione lo scorso anno per consentire agli stati membri di effettuare uno scostamento di bilancio per finanziare l'aumento della spesa per la difesa. La minaccia della Russia alla sicurezza europea è stata considerata come una circostanza eccezionale. **E' valida dal 2025 al 2028 e permette uno sforamento annuo fino all'1,5 per cento** del pil. Non è la prima volta che l'Italia chiede di sospendere le regole del Patto di stabilità per affrontare la crisi dei prezzi dell'energia. All'Eurogruppo del 4 maggio il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, aveva avanzato tre ipotesi: attivare la clausola di **salvaguardia generale** per tutti, come durante i lockdown del Covid; introdurre una clausola di **salvaguardia nazionale** apposita per la crisi energetica; o **estendere "l'applicazione della clausola di salvaguardia nazionale a fini di difesa alla crisi iraniana per quanto riguarda le conseguenze negative sul settore energetico"**. Nei tre casi Giorgetti si era visto rispondere "no" dal commissario all'Economia, **Valdis Dombrovskis**. *"Non dobbiamo ripetere gli errori del passato"*, aveva detto Dombrovskis: *"Finanze pubbliche sane sono la nostra risorsa per mantenere la stabilità macroeconomica in un mondo imprevedibile e difficile. Il nostro margine di manovra è già oggi più limitato a causa di livelli di deficit e debito più elevati, di un contesto di tassi di interesse più alti e dell'urgente necessità di ulteriori spese per la difesa"*. La Commissione per ora mantiene la linea. Domenica sera, dopo che von der Leyen aveva ricevuto la lettera di Meloni, un suo portavoce ha spiegato che ai governi è stata offerta **"una serie di opzioni"** che *"non include la clausola di salvaguardia nazionale"*. Un altro portavoce ieri ha invitato l'Italia a **"sfruttare appieno i consistenti finanziamenti dell'Ue già disponibili"**. Tra NextGenerationEu, politica di coesione e fondo per la modernizzazione, **restano ancora 95 miliardi di euro da utilizzare nell'Ue, ha detto il portavoce**. E' un modo per aggirare la questione posta da Meloni, in attesa che von der Leyen prenda la sua decisione. **Da quando Meloni è diventata presidente del Consiglio, von der Leyen ha assecondato gran parte delle richieste della premier italiana.** Ha sostenuto la sua politica migratoria, anche a costo di trovare degli espedienti per aggirare le regole dell'Ue. Dalle concessioni balneari agli aiuti di stato, von der Leyen ha sempre trovato un modo per assecondare Meloni. A febbraio, quando il governo ha adottato il decreto bollette, **nessuno a Bruxelles scommetteva in un via libera alla neutralizzazione del costo degli Ets** per le centrali che producono elettricità con il gas. A marzo von der Leyen si è detta disponibile. Il Quadro temporaneo sugli aiuti di stato presentato il 29 aprile prevede un'eccezione per consentire *"sovvenzioni al costo del combustibile nella produzione di energia elettrica da gas"*. **Von der Leyen non è stata mai ossessionata dall'ortodossia fiscale.** Ma deve tenere conto anche dei rischi legati a un paese con **un debito pubblico al 137 per cento del pil e della valutazione degli altri stati membri**. Tra i governi *"non c'è grande appetito per inventare un altro modo di aggirare le nostre regole"*, spiega una fonte dell'Eurogruppo: *"Quali che siano le tentazioni o le pressioni politiche, il quadro di regole fiscali è importante per assicurare i mercati finanziari. Non penso che sarebbe una buona idea mettere in discussione questo principio"*, dice la fonte.



## Gian Maria De Francesco – Giorgetti alza il tiro sul Patto di Stabilità – Il Giornale

Il fronte italiano sulla revisione delle regole fiscali europee non arretra. A margine del G7 Finanze, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ribadito che il lavoro avviato in sede Ecofin sulla possibilità di estendere la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità anche alla crisi energetica resta pienamente in corso. Fonti del Mef precisano che **«si è in una fase di discussione e il dialogo continua»**, confermando che **il dossier è tutt'altro che chiuso**. Il confronto politico e tecnico si è intensificato proprio **a margine dei lavori del G7 Finanze**, dove Giorgetti ha avuto interlocuzioni dirette con il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e con i ministri dell'Economia di Francia e Germania. Un passaggio che conferma come il tema non sia più soltanto italiano, ma **riguardi l'intero equilibrio delle politiche fiscali europee in una fase di shock energetico ancora in corso**. Le stesse fonti sottolineano come «si continua a trattare» sulla proposta avanzata dall'Italia di allargare la clausola di salvaguardia già prevista per la difesa anche agli investimenti legati all'energia. Un'ipotesi rilanciata anche dalla lettera inviata dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che ha riaperto il dibattito a Bruxelles sulla flessibilità del Patto. La prima risposta della Commissione europea è stata improntata alla cautela. Nessun commento politico diretto alla lettera di Meloni, ma una linea chiara: priorità agli strumenti già esistenti. **«Il nostro focus ora è sull'utilizzo dei fondi del bilancio Ue e altri fondi europei disponibili che ammontano a 95 miliardi di euro»**, è la posizione ribadita da Bruxelles, insieme all'invito agli Stati membri a sfruttare le risorse già stanziare. La Commissione ha inoltre ricordato che **«siamo pronti a usare la flessibilità esistente»** e che il quadro sugli aiuti di Stato è già stato reso più elastico per sostenere gli investimenti nel settore energetico. Più che una apertura politica, si tratta dunque di una gestione tecnica dell'emergenza, senza nuove deroghe strutturali al Patto. **Nel ragionamento italiano, invece, la questione è eminentemente politica**. Nella sua lettera a von der Leyen, Meloni ha legato in modo diretto crisi energetica e sicurezza europea, sostenendo che «lo straordinario incremento dei costi energetici che stiamo subendo rappresenta una circostanza eccezionale al di fuori del controllo degli Stati membri con pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche». **Il punto centrale è la richiesta di coerenza tra le diverse flessibilità previste dall'Unione**. Se la difesa può beneficiare della clausola di salvaguardia, argomenta Palazzo Chigi, allora lo stesso principio dovrebbe valere per la sicurezza energetica, soprattutto in una fase in cui il prezzo del petrolio e la volatilità delle forniture continuano a rappresentare un rischio macroeconomico. **Il confronto, dunque, resta aperto ma senza accelerazioni**. A margine del G7 Finanze, Giorgetti ha ribadito con i partner europei che le situazioni nazionali sono profondamente diverse e che l'Italia, più esposta sul fronte energetico, ha esigenze immediate. **Le fonti del Mef parlano di «preoccupazione per i tempi»**, che difficilmente saranno brevi. **Bruxelles, dal canto suo, continua a sottolineare che gli strumenti esistono già**: circa 300 miliardi di euro destinati a investimenti energetici tra Next Generation EU, fondi di coesione e Fondo per la modernizzazione, con circa 95 miliardi ancora da utilizzare. Non si può tuttavia non notare come queste precisazioni vengano effettuate quando è l'Italia a chiedere qualcosa. L'avesse fatto Berlino, il discorso sarebbe stato diverso.

## Francesco Giavazzi – La crescita e l'AI, come negli Usa – Corriere della sera



La produttività negli Stati Uniti sta aumentando: **la produzione per lavoratore, ma anche la produzione per ora lavorata, aumentano** ad un ritmo che è, come osserva *l'Economist*, «quasi il doppio rispetto allo stagnante 1 per cento registrato per gran parte degli anni 2010». L'aumento della produttività del lavoro ha indotto la Federal Reserve Bank of Cleveland, una delle 12 banche che costituiscono la Riserva Federale, e fra queste la più attenta all'andamento della produttività, ad **alzare la stima della crescita del Pil statunitense a lungo termine**. Secondo gli economisti di Cleveland, la probabilità che l'economia americana sia entrata in un regime di alta crescita della produttività è oggi intorno **al 40 per cento, un numero simile a quello che precedette il boom di internet alla fine degli anni '90**. Perché la produttività del lavoro in Usa sta crescendo? Una spiegazione ovvia è che siano gli **effetti dell'introduzione dell'intelligenza artificiale (AI)** che consente a molte persone di essere più produttive. Ma ci potrebbero essere anche altre spiegazioni che nulla hanno a che vedere con l'AI: ad esempio guadagni di produttività derivanti dal lavoro a distanza, oppure l'effetto dell'accelerazione nella nascita di nuove imprese. Negli Stati Uniti **la crescita della produttività ha anche coinciso con un aumento della partecipazione alla forza lavoro** da parte di persone in età lavorativa e degli immigrati. Due fattori che invece potrebbero rallentare, anziché accelerare, la crescita della produttività, e che quindi rendono ancora più impressionanti i dati positivi sulla produttività degli ultimi mesi. **Già una volta l'Europa è stata colta di sorpresa da un aumento della produttività negli Stati Uniti**: come accennato sopra, accadde verso la metà degli anni '90 quando le tecnologie legate a internet cominciarono a diffondersi nelle imprese americane, mentre in Europa la diffusione cominciò più tardi e fu più lenta. **Risale a quel periodo l'ampliamento del divario fra la produttività in Usa e in Europa**. Nei 50 anni precedenti, fra il 1945 e il 1995, il divario si era stretto, fin quasi a scomparire: **a metà degli anni '90 il reddito pro capite (che segue molto da vicino l'andamento della produttività) nella media dei Paesi Ue aveva raggiunto quello Usa**. Poi cominciò ad aprirsi un divario che oggi vale circa il 30 per cento: cioè una famiglia (media) europea oggi è più povera di una famiglia (media) americana per un ammontare che vale circa il trenta per cento. **Un gap enorme, considerato che a metà anni '90 quella differenza era scomparsa**. La caduta recente della produttività europea — relativamente agli Usa — non è stata la stessa in tutta l'economia. **In alcuni settori, in particolare in quelli ad alta intensità tecnologica, dove il fattore determinante è la capacità di innovare**, la caduta è stata profonda; in altri settori, come nella manifattura, quasi impercettibile. Ma è **la capacità di innovare che trascina un'economia**. Trent'anni fa l'Ue non reagì all'aumento della produttività Usa nel settore della tecnologia: si aprì allora un divario che non si è più chiuso. Con un'eccezione: il programma chiamato «Quarta rivoluzione industriale», lanciato in Germania nel 2011 e via via adottato anche in altri Paesi e che aveva come obiettivo l'aumento della produttività nelle imprese manifatturiere. **In Italia fu introdotto, con il nome «Industria 4.0»**, nella forma di ammortamenti anticipati ed ebbe un grande successo. Gli effetti sugli investimenti nel settore manifatturiero furono significativi, soprattutto nei primi anni, 2017-18, e **trascinarono il resto dell'economia**: in quel biennio il totale degli investimenti italiani in macchinari crebbe di quasi il 10 per cento a prezzi costanti, dopo annidi stagnazione. **Il governo Meloni inizialmente abbandonò questa misura, sostituendola con «Transizione 5.0»**, che invece non ha funzionato: a fronte di oltre 6,3 miliardi di euro stanziati, le imprese hanno chiesto poche centinaia di milioni. **Un anno fa (giugno 2025) il governo ha quindi fatto marcia indietro re-introducendo il credito di imposta sugli investimenti in macchinari**, cioè la misura di **«Industria 4.0»**: il primo giorno le imprese hanno prenotato l'intera somma stanziata, 2,2



miliardi di euro. Nel passaggio ci sono anche stati dei pasticci: ad esempio il nuovo preammortamento escludeva l'acquisto di macchinari prodotti fuori dall'Ue, anche se le macchine con tecnologia più avanzata spesso provengono dagli Usa. Nuovo passo indietro, l'errore è stato corretto, ma con un aumento dell'incertezza per le imprese. Uno dei motivi per cui la produttività italiana si è fermata è che la gran parte delle nostre imprese sono troppo piccole per adottare nuove tecnologie, capaci di aumentare la produttività. Cominciamo con **l'eliminare i disincentivi** a crescere, in primis **i benefici di una flat tax che un'azienda perde se il suo fatturato supera gli 85 mila euro l'anno**. Gli investimenti sono solo uno dei fattori che determinano la produttività di un'economia, ma altrettanto importante è il capitale umano. **Oggi l'AI è arrivata ad un punto in cui non c'è bisogno di altre grandi innovazioni**: la tecnologia c'è, la difficoltà sta nel diffonderla, cioè indurre le aziende ad utilizzarla. E qui il capitale umano è essenziale. Non scienziati, o non soprattutto scienziati, ma **bravi tecnici informatici e bravi periti industriali ed elettronici**. Basta un buon triennio di ingegneria e forse anche un buon istituto professionale seguito da un anno nei percorsi di «Istruzione e Formazione Tecnica Superiore», corsi della durata di un anno, molto pratici con ampio spazio ai laboratori, che insegnano strumenti concreti per rispondere alle richieste del mondo del lavoro. **È il momento di fermarsi e di riflettere**: non chiedendosi che fare per aumentare il consenso, ma **che fare per aumentare la produttività, che oggi significa che fare per aiutare le imprese, soprattutto le piccole e medie**, a sfruttare le potenzialità offerte dall'AI. Rimandare queste scelte a dopo le prossime elezioni significherebbe perdere un treno che poi potrebbe essere molto costoso riagganciare

7

### **Manuela Perrone e Gianni Trovati - Effetto Pnrr, il Sud doppia il Nord su Pil e occupazione - Il Sole 24 Ore**

Arrivato sul rettilineo finale dell'attuazione, **il Piano nazionale di ripresa e resilienza sembra non mantenere del tutto le promesse ambiziose** della vigilia in termini di impatto macroeconomico. Lo denuncia la crescita stentata del Paese, tanto più nelle difficoltà continue di una congiuntura internazionale che non dà tregua. E lo confermano **le stime aggiornate dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per Il Sole 24 Ore**. Calcoli che mostrano però anche una conferma, questa volta positiva, di una delle speranze iniziali: **la spinta degli investimenti realizzati con i fondi del Next Generation Eu è stata decisamente più intensa a Sud**, dove ha generato un aumento di Pil pro capite e di occupazione doppio rispetto al Nord nel confronto con uno scenario in assenza di Piano. **L'analisi dell'Ifel è fondata su un modello Var (vettoriale autoregressivo)**, che tiene in considerazione Pil reale e investimenti fissi lordi reali, entrambi in termini pro capite, l'evoluzione demografica e il ruolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) comprensivo del cofinanziamento nazionale e parametrato alla popolazione. Nella dinamica cumulata tra 2021 e 2026, **l'Istituto attribuisce al Pnrr una crescita aggiuntiva pro capite di 2,2 punti percentuali**: valore che però è figlio di una media tra il +1,5% registrato nel Centro Nord e il +3,26% attribuito al Mezzogiorno. Questa distanza è spiegata soprattutto dagli investimenti nelle infrastrutture. La voce «costruzioni» è infatti quella che determina l'impatto maggiore, con un aumento del Pil settoriale dei 3,15% a livello nazionale e del 4,51% al Sud, che si confronta con un più modesto 2,24% nelle aree centro settentrionali. Negli altri ambiti i contributi alla crescita sono più modesti, oscillando tra il +1,1% dell'agricoltura e il +1,76% dell'industria in senso stretto, e sono più ridotte anche le differenze territoriali. Il protagonismo infrastrutturale si riflette sulle

9



dinamiche occupazionali. Anche in questo caso le costruzioni (+2,11% di occupazione totale rispetto allo scenario senza Pnrr) imprimono **l'accelerata più decisa e registrano il divario maggiore tra il Mezzogiorno (+2,88%) e il Centro-Nord (+1,60%)**. Il risultato, aiutato anche da una forbice simile nell'industria, è un aumento complessivo di occupati del 2,18% a Sud e solo dell'1,22% nel Centro-Nord. **Questa geografia degli effetti nasce dall'incrocio di molteplici fattori**. Gioca prima di tutto la clausola Sud, che nel regolamento del Piano italiano ha imposto di destinare al Mezzogiorno almeno **il 40% (contro una popolazione intorno al 33% del totale) delle risorse assegnate** a ogni investimento e che appare essere stata rispettata a consuntivo. Ma a intensificare l'effetto di questo fiume di risorse è stata anche **una maggiore reattività del bacino occupazionale meridionale**, perché quando i tassi di inattività sono maggiori l'effetto di investimenti aggiuntivi è inevitabilmente più immediato. I dati forniti dall'Ifel aiutano anche a **circostanziare una caratteristica dell'evoluzione macroeconomica diventata abituale negli anni del Pnrr**; che per la prima volta da molto tempo hanno visto **il prodotto interno lordo del Mezzogiorno crescere a ritmi un po' più sostenuti rispetto al CentroNord** colpito anche dalla crisi di Francia e Germania. Arriva da lì anche **un aiuto decisivo ai record nell'occupazione al Sud**, vantati a più riprese dal Governo, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni; ma non va trascurato però il fatto che **l'area rimane ancora molto lontana dai livelli medi europei**. Fin qui il bilancio rimane comunque provvisorio. Perché per realizzarlo bisogna ultimare in tempo il programma del Piano. E sul punto le incognite restano rilevanti. **Solo la scorsa settimana Meloni, al Senato, ha indicato in 117 miliardi la spesa effettiva dei fondi Pnrr registrata al 31 marzo**: aggiungendo i 24 miliardi blindati nelle facilities, gli strumenti finanziari inventati per permettere ad alcune misure di scavallare la scadenza del 30 giugno, **si arriva a quota 141 miliardi, cioè 53,4 miliardi sotto la dotazione complessiva del Pnrr**. È vero che la verifica del Piano si fonda sul raggiungimento di milestone e target e non sull'esaurimento delle risorse finanziarie, ma **a pochi mesi dal traguardo la quota ancora inutilizzata appare decisamente troppo ampia per essere spiegata** solo con eventuali risparmi rispetto alle previsioni iniziali. Il fatto che il lavoro sia tutt'altro che finito è confermato anche dall'**ennesima rimodulazione che il Governo sta negoziando con Bruxelles in vista di una presentazione ufficiale attesa entro la fine del mese**. Dipenderà da questa ultima riscrittura la sorte di una parte non marginale dei 159 obiettivi rimasti da centrare per ottenere i 28,4 miliardi della decima rata.

## 8

### **Marco Morino - Cargo ferroviario nella morsa dei cantieri: attese 788 interruzioni- Il Sole 24 Ore**

Effetto cantieri sul trasporto ferroviario delle merci. Il biennio 2026-2027 si annuncia complicato per un settore che già ha subito, nel 2025, una contrazione dei traffici, con **i treni-chilometro scesi a 49,4 milioni, pari al -3,5%** rispetto al 2024. Anche i valichi alpini hanno registrato, lo scorso anno, una flessione dei traffici del 5,2%. Nel confronto europeo, **la quota italiana del cargo ferroviario resta distante dalla media Ue**, attestandosi all'11,6% contro il 16,6%. Ad aggravare un equilibrio già fragile **contribuisce il contesto internazionale**, con la crisi nello stretto di Hormuz che alimenta forti incertezze sul fronte energetico, facendo temere il rischio di una nuova fase critica analoga a quella vissuta nel 2022. Lo dice il **rapporto annuale di Fermerci che sarà presentato domani a Roma, nella sede del Cnel** e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Fermerci è l'associazione che rappresenta oltre l'80% delle imprese del cargo ferroviario attive in Italia. Ma andiamo con ordine. **I dati relativi al 2026 indicano un**



**picco di interruzioni di linea causa cantieri:** 788 contro le 479 del 2025, con effetti ancora rilevanti nel 2027 (697 interruzioni di linea) e **un miglioramento previsto solo a partire dal 2028** (271 interruzioni), a valle del completamento di diversi interventi Pnrr. Una situazione critica che si traduce in un vantaggio a favore del trasporto su strada, soprattutto nei casi in cui l'affidabilità del servizio ferroviario venga percepita come insufficiente da parte degli operatori logistici. **Rete ferroviaria italiana (Fs) stima che in questo momento in Italia siano attivi circa 1.300 cantieri ferroviari.** Si tratta di interventi fondamentali per migliorare la rete nel medio-lungo periodo, attraverso l'apertura di nuove linee e il potenziamento di quelle esistenti, aumentando capacità ed efficienza del sistema. Tuttavia, nota Fermerci, nel breve termine questi lavori rischiano di generare **forti rallentamenti, incremento dei costi logistici e maggiore complessità nella pianificazione dei servizi.** In questo scenario, il cargo ferroviario attende risposte su misure fondamentali per la competitività, a partire dal decreto "loco e carri", fermo ormai da due anni. Un tema ancora più rilevante alla luce del **Documento strategico pluriennale della mobilità ferroviaria** (Atto del Governo n. 397), attualmente all'esame parlamentare, che richiama l'importanza degli incentivi e del sostegno alle imprese, inclusi gli investimenti in materiale rotabile. Dice **Clemente Carta, presidente di Fermerci:** «*Mancano interventi strutturali adeguati. Chiediamo di rimettere la logistica ferroviaria al centro delle politiche di trasporto e industriali del Paese*».

9

#### **Antonio Averaimo – Braccianti in schiavitù dodici arresti a Nord e Sud – Avvenire**

Arrivavano in Italia in maniera apparentemente legale, *dopo aver fatto sborsare alle loro famiglie fino a 13mila euro, per risollevarsi dalla povertà*, ma già prima di toccare il suolo italiano la loro sorte di vittime del caporalato era segnata. **Finivano poi a lavorare in aziende agricole e allevamenti anche fino a 12 ore al giorno**, con paghe irrisorie di pochi euro l'ora, esposti costantemente a ogni forma di ricatto e ridotti a vivere nelle solite baracche di fortuna. L'ennesima rete di sfruttamento di lavoratori stagionali extracomunitari, messa in piedi da un'organizzazione criminale operante in Basilicata, Campania, Emilia-Romagna e Lombardia (con ramificazioni fino in India), **è stata scoperta dalla Direzione distrettuale antimafia di Potenza.** Sono 12 le misure cautelative eseguite dai carabinieri del capoluogo lucano e dal comando Tutela del lavoro nelle province di Potenza, Matera, Salerno, Piacenza e Lecco: **7 persone sono finite agli arresti** (di cui 2 in carcere) e **5 sono state raggiunte da obblighi o divieti di dimora.** Per gli inquirenti, si tratta di una vera e propria associazione per delinquere finalizzata alla **tratta di persone, all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, con l'aggravante della transnazionalità.** Le indagini erano partite da un'ispezione eseguita nell'agosto 2023 in un'azienda agricola del Potentino, nel corso della quale era stato accertato l'impiego di numerosi braccianti agricoli extracomunitari in violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. L'inchiesta aperta dalla procura di Potenza ha poi ricostruito **un clima di soggezione dei lavoratori nei confronti dei caporali, di natura fisica, psicologica ed economica.** I migranti finiti nella rete del caporalato erano infatti continuamente ricattati a causa della necessità di **onorare il debito contratto con l'organizzazione, fin dalla partenza dai loro Paesi di provenienza**, sotto minaccia di perdere il permesso di soggiorno ottenuto. Le indagini hanno portato **all'individuazione della rete criminale** che aveva la sua base in Basilicata e diramazioni nelle altre province interessate dall'operazione e in India. **I caporali selezionavano gli aspiranti braccianti in Asia, inducendoli a versare cifre che si aggiravano tra gli 8.500 e i 13mila euro.** Infine, arrivati



in Italia, attratti dalla possibilità di ottenere un lavoro regolare attraverso il meccanismo del Decreto Flussi varato periodicamente dal governo per l'ingresso dei lavoratori extracomunitari, finivano invece in condizioni di vera e propria schiavitù. **Il sistema si era avvalso di datori lavoro complici che presentavano domande di assunzione per i lavoratori stagionali**, in cambio di compensi stimati tra i 3mila e i 4mila euro per ogni singola pratica. **Il procuratore di Potenza, Camillo Falvo**, non ha esitato a parlare di «moderna schiavitù». **L'inchiesta di Potenza ha riaperto il dibattito sulla possibilità di utilizzo distorto del Decreto Flussi.** *«Le operazioni che oggi hanno condotto a diversi arresti per tratta e sfruttamento in più regioni d'Italia - afferma il reggente della Fai-Cisl nazionale, Antonio Castellucci - confermano la rilevanza delle proposte avanzate dal sindacato al tavolo interministeriale anti-caporalato: il lato repressivo delle norme funziona, ma bisogna **proseguire il rafforzamento degli strumenti preventivi verso chi sfrutta il Decreto Flussi per ricattare i lavoratori stranieri, superando il meccanismo del "click day" e implementando i controlli nella corrispondenza tra ingressi concessi, fabbisogno di manodopera e contratti effettivamente attivati**».* **Il cosiddetto Decreto Flussi «non è mai stato uno strumento per garantire ingressi legali e sicuri, perché si basa sull'incrocio tra domanda e offerta di lavoro a distanza. Negli ultimi anni sono state introdotte alcune modifiche positive che però non sono sufficienti a superare i ritardi cronici»**, commentano i **segretari generali di Cgil Basilicata e Flai-Cgil Basilicata, Fernando Mega e Vincenzo Pellegrino**. Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri nel capoluogo lucano, a cui hanno preso parte anche il comandante provinciale di Potenza dell'Arma, **colonnello Luca D'Amore**, e il **comandante per la Tutela del lavoro di Napoli, tenente colonnello Marcello Robustelli**, il procuratore Falvo ha lanciato un appello alle vittime e anche ad altri imprenditori agricoli a **non esitare «a denunciare»**.

A cura di Alessandro Vaccari